

¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

IL PASTORE, LA PORTA E LA VOCE

Tante volte vorremmo che la parola di Gesù e il Vangelo fossero comodi e confortevoli, in modo da non turbarci più di tanto. In questo modo abbiamo arrotondato tutti gli spigoli e abbiamo adattato immagini come quella del pastore, di cui ci parla Gesù, facendone un'immagine bucolica e rassicurante.

In realtà, l'immagine del pastore, che è presente nel vangelo di oggi, è un'immagine molto forte e molto esigente, che non dobbiamo addolcire troppo, altrimenti rischiamo di perdere l'incisività del messaggio che porta con sé.

Prima di tutto, *l'immagine del pastore* ha un odore forte e robusto, come quello che può avere un gregge di pecore o un ovile. È un odore che punge e non lascia indifferenti. Gesù è il pastore buono non come ci piace pensarlo. È tale anzitutto perché dice la verità ed è coraggioso, capace di denunciare e di snudare la menzogna e la violenza nascosta. Parla di "ladri e di briganti" (v. 7) che non entrano per la porta dell'ovile, ma da un'altra parte e che sono venuti per "rubare, uccidere e distruggere" (v. 10).

Gesù è buono e proprio per questo non ha paura di denunciare il male, di chiamarlo con il suo nome, di farlo emergere.

La vera bontà fa emergere, per contrasto, il suo contrario. Spesso pensiamo che essere buoni voglia dire edulcorare e arrotondare tutto, ma l'immagine di Gesù pastore ci mostra, invece, che occorre quella forza e quella determinazione che è propria solo di chi è radicato nel bene e non ha paura di dire una parola chiara e di prendere una posizione ferma, come fa Gesù che scorge intorno a sé "ladri e briganti", i quali non costruiscono, ma distruggono.

Questa pagina del vangelo è molto scomoda e non per niente, è collocata tra la vicenda del cieco nato (Gv 9) e la risurrezione di Lazzaro (Gv 11), due episodi che abbiamo ascoltato nel cammino quaresimale e che determineranno da parte dei capi dei Giudei, la condanna di Gesù, proprio perché opera il bene e porta luce e vita nell'esistenza delle persone. Siccome Gesù è buono e dona la vita, contro di lui sarà rovesciato il male.

Anche oggi assistiamo alle stesse dinamiche. Chi si fonda sul bene e lo dice, viene facilmente attaccato da chi invece alimenta contrapposizioni e guerre.

Siamo persone radicate nel bene? Siamo persone consapevoli che scegliere il bene ha un prezzo?

Insieme all'immagine del pastore il vangelo ne riporta altre due: *la porta e la voce*. Gesù è

la porta attraverso la quale siamo chiamati ad entrare. L'immagine della porta ci invita a riflettere sul fatto che a volte, potremmo preferire di entrare da un'altra parte, perché abbiamo qualcosa da nascondere oppure non vogliamo farci vedere. Si tratta di un invito all'onestà e alla trasparenza, che sono due caratteristiche fondamentali della vita e in particolare di ogni scelta.

Se non siamo sinceri e onesti, prima di tutto con noi stessi, rischiamo di vivere le scelte in modo ambiguo e contraddittorio. Ad esempio, le scelte di servizio e di attenzione agli altri – cose buone – possono essere vissute per assicurare noi stessi. Ciò si vede quando nel servizio diventiamo pretenziosi, svalutativi e violenti, invece di mostrare capacità di stare realmente vicino alle persone.

Oltre alla porta, il vangelo usa anche un'altra immagine: quella della voce. *Le pecore ascoltano la voce del pastore*, la riconoscono e per questo motivo la seguono.

Le pecore, da quello che si sa, hanno una vista abbastanza limitata, ma hanno una capacità di riconoscere la tonalità della voce, tanto che una pecora madre riconosce il belato del proprio agnellino in mezzo ad un gregge, proprio come una mamma riconosce il pianto del proprio figlio anche se non lo vede.

Il tema della voce ci invita a riflettere su quali voci ascoltiamo. Le voci che ascoltiamo ci nutrono e ci formano, diventa allora indispensabile scegliere le voci da ascoltare, valutare quelle che portano vita e quelle invece che avvelenano e distruggono.

Il vangelo di Gesù buon pastore è forte e ci chiede se, alle volte, non lo abbiamo addolcito troppo accomodandolo e così annacquandolo.

C'è bisogno di ritrovare la radicalità del vangelo e chiederci se non lo abbiamo reso un vangelo "da divano", invece che un vangelo che sa uscire e andare nella direzione della vita, ricordandoci quello che dice Gesù: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.